

## **Non capisco niente di musica. Ho ascoltato la BBB.**

Decisamente molto poco autorevole come premessa affermare la propria ignoranza rispetto alla musica apprestandosi a comporre una critica di questo genere. Ciò che scrivo non ha la pretesa di essere una critica, se non nell'accezione positiva che tale termine può assumere, tutti avranno sentito dire "grande successo di critica per...". Bene, in questo senso. Potremmo chiamarla Ode? Troppo altisonante? Chiamiamole solo parole, il significato di queste sarà funzione di quanto riuscirò a veicolare.

Venerdì 27 Maggio al Bravo Caffè, rinomato locale bolognese che di recente ha ospitato niente poco di meno che Fabrizio Bosso, si sono esibiti con lode i musicisti della Bidibop Big Band. Intorno alle 23.00, dopo aver chiacchierato con amici e nuove conoscenze, dopo essermi procurata una birra ed accaparrata un posto in primissima fila, sono rimasta in silenzio ad osservare i ragazzi che, ferro alla mano, prendevano posto e riscaldavano i fiati. I volumi ancora bassi ed il disordine acustico e visivo hanno permesso ad alcuni tra gli spettatori di fare commenti non esattamente sotto voce, e a me di cogliere alcune di queste frasi. Il signore alla mia sinistra s'interrogava sulla presenza di uno dei trombonisti, preoccupandosi del fatto che potesse non esserci, nel contempo incredulo in quanto avrebbe giurato di averlo visto poco prima. Pubblico affezionato, mi sono detta. Non solo, pubblico entusiasta ancor prima dell'inizio. Una ragazza, per altro molto bella alle mie spalle, parlando con l'amica evidentemente novizia come me di tale spettacolo la incitava a godersi l'evento: «Vedrai. Sono bravissimi!». Insomma, tante buone premesse. Bella situazione, bravi ragazzi in un bravo locale.

Non mi sono lasciata però suggestionare, del resto fino a quel momento non avevo ascoltato che una serie disorganizzata di suoni e non avevo visto che una serie di magliette nere con un logo rosso, seppur sobrio, d'effetto e rispondente alle leggi della percezione semiotica.

Silenzio. Andrea Ferrario, direttore, nonché sassofonista ed arrangiatore della band prende il microfono, lo sfilava dall'asta e compie il rito d'iniziazione al concerto. In maniera discreta e spiritosa presenta brevemente la formazione, anticipa solo a grandi linee quella che sarà la serata musicale, riservandosi il diritto ed il potere di generare in seguito non poco stupore. Si volta verso il gruppo, le sue mani sono ferme e subiscono la tensione delle braccia rivolte verso l'alto. Era di spalle e non potevo osservare la sua bocca ma deve aver pronunciato qualche formula magica che non sono stata in grado di cogliere, perché non appena le estremità del suo corpo si sono mosse nella sala si sono diffusi suoni che avevano un potere ed un dinamismo sorprendenti. Così, da subito. Di rado succede che qualcosa o qualcuno possano essere capaci di catturare, di rapire l'attenzione e l'emozione in un solo frangente. Invece è accaduto. In un istante il locale si è fatto teatro del compiersi della magia della musica, quella che ti coinvolge, che ti trasporta, quella che se anche sei una persona come me, una di quelle che trova i pentagrammi simpatici come carta da regalo, che ha suonato "nella vecchia fattoria" con il flauto alle scuole medie e che fino ad ora ai concerti ci andava per poggiare o per ascoltare dal vivo le parole (sottolineo parole) delle canzoni dell'ultimo cd del cantante che le piaceva, in qualche maniera la comprendi. Quella magia che ha mosso il tacco della mia scarpa verso il pavimento spontaneamente a battere il ritmo, o a far parte di quell'insieme di ragazzi che riuscivano attraverso le dita e le vibrazioni delle labbra a far muovere tutto. Il suono si muove vero? Si espande. Certo che si muove, altrimenti perché dovrebbe esistere

l'espressione "velocità del suono"? Bene, il suono si muoveva, i miei piedi ed i piedi di molti altri si muovevano. Le mani, le mani di chiunque non facevano che scontrarsi battendo le une contro le altre, i volti erano compiaciuti, le labbra delle persone si muovevano in sorrisi spontanei. Non so se si tratti di emozioni primordiali, un po' come quelle che fanno sorridere i bambini apparentemente senza ragione, so che il sorriso ha a che fare con il divertimento, il piacere, la soddisfazione, la gioia. E tutti sorridevano.

Lo spettacolo è andato avanti in un crescendo di sorprese, talenti e sensazioni per circa due ore. Due ore in cui si è compiuto non solo lo spettacolo della musica, ma anche quella che chiamerei sintonia sincretica, ossia quella forma impalpabile di conoscenza che ti spinge a pensare di essere in sintonia con ciò che succede intorno a te e che porta la tua mente a non vedere più la barriera che fa di quello che è altro da te qualcosa di scisso. Quello che vivi è in quel momento e grazie a quell'atmosfera parte di te. Ci si arroga così il diritto di sentirsi, senza merito, parte della situazione generatrice di tali emozioni. In termini più chiari i ragazzi della BBB sono stati tanto bravi da chiudere all'interno di una grande bolla immaginaria il pubblico che li ascoltava trasmettendo e condividendo la loro arte e la loro energia. Non solo questo, come dopo l'esame di stato si è tutti amici, o come dopo un paio di birre si è più sciolti e ci si lascia conoscere sempre più da chi è insieme noi, durante il concerto i protagonisti si sono fatti conoscere un po'. Senza parole. I gesti, le espressioni, le posture e le movenze di ognuno lasciavano trapelare qualcosa del loro essere. Leggendo un romanzo si immaginano i volti dei protagonisti e li si vede muoversi con la loro caratterizzazione all'interno delle pagine bianche e nere. La mia Dorian Gray gesticolava molto ed osservava le sue mani molto spesso, la stessa protagonista di Wilde era per la mia amica una donna molto meno espansiva quanto a gesti e spesso nel parlare socchiudeva gli occhi e inclinava il viso a sinistra. Non immaginavo fosse possibile intuire, ovviamente in maniera solo arbitraria, qualcosa di qualcuno a prescindere dalle parole. Invece, come in un romanzo di suoni e movimenti, i protagonisti di questo venerdì sera si sono lasciati comprendere un po'. Un suono più acuto, lo scoppio di una risata in un momento meno impegnativo, lo stare sulle punte dei piedi, il guardare in fondo alla sala o semplicemente una smorfia nuova data dallo sforzo o dall'impegno. Gli occhi bassi, il leggero imbarazzo. La faccia tosta, la scioltezza del corpo. Ognuno ha messo se stesso al centro della bolla.

Il viaggio di una bolla di sapone si sa, ha vita breve ma spettacolare. Ogni bimbo si esalta soffiando nella cannuccia per le bolle, ogni bimbo si stupisce di quelle forme leggere ed affascinanti, nessuno resiste a voler entrare dentro di loro con il dito o il palmo della mano infrangendole. Ogni bolla di sapone è una magia e nello spegnersi lascia la sua impronta nel luogo in cui si è fermata. Una macchia circolare e leggermente striata, e perché no? Una macchia rossa le cui striature compongono tre lettere: BBB.

S.F.